

Polizia e servizi segreti hanno ricevuto segnalazioni sui movimenti dei neonazisti Nel mirino 4 città dell'Est

L'Spd propone un confronto sulle misure di emergenza ma la Cdu insiste: «Ridurre il diritto di asilo»

Nuovo week-end di paura nella Germania dei pogrom

La Germania si prepara a un altro week-end di paura. Polizia e servizi segreti avrebbero ricevuto precisi segnali sulla preparazione di assalti e attentati neonazisti nei Länder dell'Est, specialmente nel Brandeburgo. La Spd propone a Kohl una concertazione sull'adozione di misure immediate per fermare l'ondata di violenza. Ma la Cdu insiste: l'unica «soluzione» è la restrizione del diritto di asilo.

hanno compiuto una sortita a Lubbenau, pochi chilometri più a nord, dove hanno tentato di appiccare il fuoco ad un asilo. A Francoforte sull'Oder, infine, si teme che neonazisti e skins tentino, come già più volte in passato, di «impadronirsi» del posto di frontiera con la Polonia.

Queste dunque sono le località da tenere particolarmente d'occhio, e dove da ieri mattina stanno confluendo massicci contingenti di polizia e del Bundesgrenzschutz, il corpo speciale della polizia federale. Ma incidenti e scontri potrebbero avere per teatro altri Länder orientali, dal Meclemburgo-Pomerania anteriore al nord, con epicentro a Rostock, magari nel quartiere di Hinrichshagen dove sono stati trasferiti i vietnamiti salvati dall'incendio del palazzo di Lichtenhagen, fino alla Sassonia al sud e forse qualche città dell'ovest. Ieri, per esempio, un gruppo di neonazisti ha colpito a sorpresa a Leverkusen, a pochi chilometri da Colonia, dove ha incendiato un container, fortunatamente vuoto, in un campo di profughi.

La tensione, insomma, continua a salire. E mentre i funzionari incaricati dell'assistenza agli stranieri dei vari Länder, riuniti ieri ad Amburgo, lancia- vano l'ennesimo grido nel de-

La xenofobia un male a dimensione europea

■ L'ondata di xenofobia non è un male che affligge solo la Germania. Vediamo qual è la situazione in altri Paesi europei. Austria. Il movimento neonazista conta poche centinaia di militanti, ma gode di un numero ben più elevato di simpatizzanti. I gruppi principali sono quattro, fondati a partire dal 1983. Gottfried Kuessel, fondatore di «Opposizione extraparlamentare fedele del popolo», è «orgoglioso» di essere razzista e nazista. Tra le riviste del movimento spicca Halt, fondata dall'editore Gerd Honsik nel 1980, in cui si denuncia «la menzogna di Auschwitz», negando l'esistenza dei campi di sterminio.



La polizia tedesca dispone cavalli di Frisia per proteggere un rifugio di immigrati dalle violenze razziste

si dichiara né neonazista né neofascista, chiede una severissima politica anti-immigrazione. La Francia ha visto negli ultimi anni violenze di militanti neonazisti, come la profanazione nel 1990 del cimitero ebraico di Carpentras. Gran Bretagna. Il maggior movimento di estrema destra è il National Front, oltre 3.000 militanti, guidati da Ian Anderson e Steven Brady, che ospita tra l'altro i militanti italiani dei Nar e di Terza Posizione riparati a Londra agli inizi degli anni 80. Esiste anche una sezione britannica del Ku Klux Klan, con 300 attivisti.

Sette anni per i privilegi concessi ai familiari È il primo processo contro un leader dei regimi dell'Est

Condannato Todor Zhivkov ex capo bulgaro

Todor Zhivkov, ex leader comunista bulgaro, è stato condannato a sette anni di reclusione per aver stornato denaro pubblico. La sentenza non è definitiva e l'ottuagenario politico non sarà, per ora, imprigionato. È il primo processo contro un capo dei regimi crollati nell'89. «Sono stato capo dello Stato per trenta anni. Accetto solo il verdetto della storia». Era salito al potere nel 1954.

■ Sette anni di reclusione per aver stornato fondi statali e per abuso di potere. L'ottuagenario Todor Zhivkov, per un trentennio capo assoluto della Bulgaria, ha ascoltato impassibile il verdetto. Potrebbe essere solo un acconto (sempre che l'età gli consenta di affrontare altri processi), questa condanna ancora non definitiva, poiché sul suo capo pendono altri tre capi d'accusa. È stato condannato per aver autorizzato l'acquisto a prezzi di favore di appartamenti e automobili di lusso ai suoi familiari e al suo entourage che ebbero accesso anche al cambio in valuta pregiata quando ciò era proibito ai comuni cittadini. Dovrebbe restituire 21,5 milioni di leva (un milione di dollari al cambio attuale). È il primo leader comunista a subire una normale procedura dopo il crollo dei regimi dell'Est. E effettivamente, di fronte a quel trentennio di potere, colpiscono con efficacia i suoi commenti alla sentenza: «Non c'è nulla che possa essere utilizzato contro un capo di Stato. Ho governato il paese per tre decenni e riconosco solo il verdetto della storia». Gli fa eco il suo avvocato, Daniela Dokovska, che ha ricorso in appello come l'accusa: «La nuova Costituzione prevede per il capo dello Stato solo l'alto tradimento e la violazione della legge fondamentale». Eppure proprio la rete di privilegi assicurata alla nomenclatura, quel consentire di fatto a pochi ciò che era reato per i più, era uno dei caratteri più odiati del passato regime, di cui la biografia di Zhivkov è testimonianza. Dal 1954 segretario del partito cumulava anche la carica di capo del governo e dal 1971 diventa anche presidente della Repubblica. Non esita a concedere privilegi non solo agli amici ma anche ai politici o agli intellettuali che potrebbero rappresentare un pericolo. Ottiene per sua figlia Ludmila, morta nel 1981 a quarant'anni, un seggio al Politburo e il posto di ministro della Cultura. Non può fare altrettanto per il figlio Vladimir, che è alcolizzato.

■ La campagna contro i musulmani è all'origine dell'accusa di istigazione all'odio etnico di cui Zhivkov dovrà rispondere in un prossimo processo insieme all'accusa di aver istituito, fra il 1959 e il 1962, campi di concentramento. Nato nel 1911 da una famiglia contadina, Todor Zhivkov divenne comunista nel 1932. Durante la guerra mondiale, quando la Bulgaria era schierata con la Germania nazista, partecipò a Sofia al movimento antifascista e partigiano.

Violenza a Roma: cinque polacchi aggrediti da dodici giovani sul litorale. E al pronto soccorso un altro ragazzo li minaccia Preso a sassate un albergo di immigrati. La polizia evita in extremis uno scontro tra bande di quartiere. Segnalati naziskin

«Raus stranieri, ve ne dovete andare dall'Italia»

Violenza nella capitale d'Italia. Un albergo di immigrati preso a sassate, uno scontro tra bande di quartiere evitato in extremis dalla polizia, cinque polacchi aggrediti da dodici giovani sul litorale. Ed al pronto soccorso, per uno di quei polacchi, il «consiglio», da parte di un altro giovane: «Raus, fuori gli stranieri dall'Italia, hai capito?». Le bande, intanto, attendono solo qualcuno che gli parli di politica.

All'1,40 di giovedì notte, in una piazza di Ostia, sul litorale romano, due donne e tre uomini polacchi vengono aggrediti da una banda di dodici, dodici ragazzi in motorino. Un pestaggio silenzioso, in cui ad uno dei polacchi si rompe la catenina, ed uno degli aggressori la intasca. Le cinque vittime, fuggiti gli aggressori, vanno a casa. Solo alle quattro passate, quasi l'alba, si decidono ad andare in ospedale. Due di loro avranno delle prognosi di 25 giorni, per una mano e una costola rotte. Ma prima attendono in astanteria il loro turno, perché c'è una ragazzina che si sta facendo medicare delle ustioni alle braccia. Il fidanzato entra ed esce, nervoso. Quando viene il polacchio, riapre la porta: «Sbrighati - le dice, davanti al personale ospedaliero - quelli di prima sono qui». Ci sono altri ragazzi, fuori, almeno due. Secondo le prime ricostruzioni, uno di loro aveva

in mano una sbarra di ferro ricurva col lucchetto, di quelle usate per chiudere i motorini. È comunque uno di loro che si avvicina ai polacchi e gli comunica il suo «consiglio». «Raus, fuori dall'Italia». Sono gli stessi giovani dell'aggressione? La polizia non lo esclude ed indaga. Ricerca la ragazza, che ha 15 anni e risulta fuggita di casa da un anno. Sempre di notte, l'assalto all'«Hotel Bellemme» di Lavinio, che pochi mesi fa subì un altro attacco, a base di molotov. Lì vivono 140 pakistani, che si sono barricati all'interno mentre i giovani aggressori rompono a sassate e sprangate tutti i vetri dell'albergo.

Verso le dieci di giovedì sera, è partita la prima segnalazione alla centrale operativa per il Tusciano, uno dei quartieri periferici della capitale. Veniva da piazza Aruleno e via Lemonia, strade di casermoni occupati, moderni ma già ero-

si da vetri rotti, spazzatura per le scale, e scritte a tappeto. «White power», recitano, con svastica. E «nazi topi», con falce e martello. Nel parco accanto, c'era l'appuntamento per la sfida tra due «bande», evitato per miracolo dalla polizia, che proprio l'altra sera patteggiava il quartiere: la zona, infatti, è considerata «a rischio» di violenza. I due gruppi di circa dieci ragazzi ciascuno, stavano per scontrarsi. Avevano 5 coltelli a lama lunga, poi due molotov e un sacco di spranghe, manganelli di legno, bastoni divelti dalla staccatura del parco, con i chiodi ancora in cima. Volevano farsi male sul serio. Pare dovessero combattere per una questione di ragazze. Perché un gruppo vive lì, l'altro invece è di un quartiere non lontano, Torre Maura. E Torre Maura, nei giorni scorsi, aveva osato l'invasione del territorio. Un affronto da lavare con la sfida. Ma l'arrivo

compiere un pericoloso salto di qualità. Tra fermati ed arrestati, nessuno risulta collegato a gruppi politici. Però il passaggio è possibile. È sufficiente che una mente politica gli proponga il messaggio giusto, che parli dei loro problemi di giovani di periferia. E Maurizio Boccacci, il capo di Movimento politico, la formazione di estrema destra a cui fa capo qualche centinaio di skin rromani, ha commentato così l'episodio: «È il segno di un malessere generazionale, di una frustrazione diffusa. Non posso non capire la loro violenza: è la risposta alla violenza dello Stato, che li costringe a disoccupazione e povertà. Certo sbagliano a prendersela tra di loro. Da ottobre, comunque, parte la nostra campagna nei quartieri: ce ne faremo carico noi, delle loro frustrazioni, proponendo uno sbocco politico. E una lotta senza mezzi termini».

Rabin vuole la pace con la Siria prima di affrontare la questione palestinese

Il premier israeliano apre ad Assad «Sono disposto ad incontrarlo ovunque»

Questo fine settimana tornano in Israele i membri delle delegazioni incaricate dei negoziati per la pace in Medio Oriente. Leggero ottimismo per quanto riguarda i negoziati con la Siria, vi è per la prima volta un inizio di dialogo, ma ancora ostacoli con i rappresentanti palestinesi. Rabin dice di essere disposto ad incontrare Assad «in qualunque momento e in qualsiasi luogo».

La stampa israeliana parla molto dell'atmosfera rilassata e positiva che si è riscontrata soprattutto nei dibattiti con la delegazione siriana. «I migliori dieci giorni mai avuti con questo paese negli ultimi 44 anni», ha detto il ministro degli Esteri Shimon Peres. Anche il timore e l'insicurezza che questa «atmosfera positiva» ha suscitato tra gli abitanti delle alture del Golan sembrano indicare che qualcosa effettivamente si muove. «Tre cose in particolare hanno stupito i siriani - continua Rabin - prima di tutto il fatto che siamo pronti ad applicare le decisioni dell'Onu 338 e 242 anche alla pace con la Siria. Non al Golan, ma la pace con la Siria. Poi il fatto che siamo pronti ad accordi parziali del tipo di quello firmato più di 18 anni fa quando restituimmo alla Siria due chilometri nella zona di Cuneira. Ed in ultimo il fatto che siamo disposti a discutere di accordi di sicurezza in caso di pace».

che il soggetto è «pace o accordo intermedio» senza stessa di un negoziato e non scoprire in anticipo le proprie carte. Alla domanda se sarebbe disposto ad incontrarsi con Hafer el Assad risponde Rabin con un «certamente. In qualsiasi luogo e in qualunque momento».

Sui negoziati con la delegazione palestinese vi sono stati, in questo giro di dibattiti, non troppi ostacoli. L'autonomia che sembrava alle porte dopo l'avvento del nuovo governo in Israele, pare essersi ora di nuovo allontanata. I palestinesi sono arrivati a Washington poco soddisfatti della rinnovata luna di miele tra israeliani e americani. Soprattutto i dieci miliardi di dollari in garanzie bancarie che Rabin ha ricevuto dall'amministrazione Bush, senza aver completamente congelato la costruzione nei Territori occupati, hanno causato non poco malcontento. Haider Abed el-Shafi, capo della delegazione palestinese, ha detto al quotidiano *Ma'Ariv* «nella nuova proposta israeliana vi

Dirottato aereo etiopico Sette ore di terrore sulla pista di Gibuti Poi la resa dei 3 pirati

Sette ore di terrore sulla pista di Gibuti Poi la resa dei 3 pirati

■ GIBUTI. Si è concluso felicemente, ieri a Gibuti, il dirottamento di un boeing 727 della compagnia «Ethiopian Airlines». Il velivolo che effettuava un volo interno tra Dire Dawa (Etiopia orientale) e Addis Abeba è stato costretto a cambiare rotta e a dirigersi verso Gibuti. Dopo ore di trattative, i dirottatori si sono arresi. Non ci sono feriti.

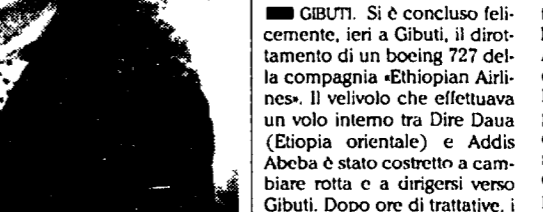
La notizia è stata diffusa, nella serata di ieri da un giornalista dell'agenzia stampa internazionale «France Press» a Gibuti. L'aereo è arrivato a Gibuti alle 17.54 (ora italiana). Subito dopo l'atterraggio, i pirati dell'aria, tre in tutto, secondo quanto ha riferito il giornalista, hanno liberato i quarantasei passeggeri. Non sono note, per adesso, le richieste dei dirottatori che, a bordo del velivolo, hanno trattenuto, per parecchie ore, i quattro membri dell'equipaggio.

tatori si sono arresi e dal Boeing 727, della «Ethiopian Airlines», sono usciti, prima gli ostaggi, poi gli stessi pirati dell'aria. Una fonte ufficiale ha precisato che ai dirottatori, due uomini e una donna, saranno consegnati dei salvacondotti per ripartire verso un paese terzo. I tre pirati dell'aria hanno consegnato alle autorità aeroportuali di Gibuti due granate con le quali avevano minacciato di far saltare l'apparecchio.

■ GERUSALEMME. Due giorni fa si sono interrotti, temporaneamente, i negoziati per la pace in Medio Oriente in corso da dieci giorni a Washington. Riprenderanno il 14 di questo mese quando le varie delegazioni faranno ritorno nella capitale statunitense dopo un periodo di consultazioni.

per sviluppare educazione e società. Nel quadro internazionale i sovietici sono spariti e gli iracheni sono indeboliti e il loro tentativo di produrre armi nucleari è perlomeno rimandato. «L'Intifada e il terrore non costituiscono una minaccia all'esistenza stessa del paese. L'Irak in possesso di armi nucleari è un pericolo per la nostra esistenza. L'Iran con armi nucleari tra dieci anni costituisce un pericolo. Un'alleanza iracheno-siriana come coalizione militare potenziale è una minaccia. Il problema è quindi come sfruttare questo lasso di tempo per arrivare alla pace».

sono esempi di ammorbidimento delle posizioni. Ci propongono ora, per esempio, libero accesso ai registri di censimento della popolazione. D'altra parte però ribadisce che i palestinesi non rinunceranno al diritto di scegliere liberamente i propri consiglieri. Si riferisce qui al problema dell'avvocato di Gerusalemme Est, Ragia Shrada, che i palestinesi volevano come consigliere legale. Israele si è opposta temendo che fosse un tentativo di reintrodurre il problema di Gerusalemme Est che dovrebbe essere lasciato ad una seconda fase del negoziato. El-Shafi dice inoltre di voler discutere della costruzione a Gerusalemme Est che fa parte dei Territori occupati ma che Israele non ha compreso nella zona su cui vige il congelamento edile. La delegazione palestinese ha inoltre, ufficialmente accettato la proposta israeliana di dividere i negoziati in gruppi di lavoro separati. Un accordo vero e proprio sembra essere ancora lontano ma si fanno piccoli passi nella giusta direzione.



Veronica Castro accolta a Mosca come una regina

Arriverà a Mosca oggi pomeriggio e sarà accolta col fasto riservato una volta ai capi di Stato. Veronica Castro, la protagonista messicana del megalomane «Anche i ricchi piangono» ha conquistato i russi da quando la telenovela è andata in onda nella Csi. Per guadagnare popolarità Elsin le regalerà una medaglia d'oro, mentre centinaia di nuovi ricchi hanno offerto cifre spropositate per averla qualche ora nella loro città.